

In occasione di una seduta della Camera alcune settimane fa si è verificato un episodio che ritengo grave e inedito. Mentre i deputati si accingevano a raggiungere i loro posti per votare, l'onorevole Bindi, che presiedeva, ha dichiarato chiusa la votazione. Dato che moltissimi deputati di maggioranza non avevano ancora raggiunto il loro posto e non poterono votare, la mozione appoggiata dalla minoranza fu approvata. La maggioranza dei presenti in aula era contraria ma, dal momento che molti di loro non riuscirono a votare, vinse la minoranza. Alle proteste della maggioranza, l'onorevole Bindi replicò che aveva atteso 51 secondi prima di chiudere la votazione.

Ora, non esiste alcun limite all'intervallo che separa l'apertura della votazione dalla sua chiusura mentre esiste un dovere, anche se non scritto, del presidente di consentire a tutti i deputati presenti di votare. Non basta: in nessun Parlamento di questo mondo è considerato accettabile che prevalga il volere di una minoranza dei presenti. La decisione della Bindi, quindi, mi sembrò grave e decisi di intervenire. Non essendo riuscito a farlo subito, lo feci l'indomani dopo che il presidente Fini ci informò che la votazione

IN DUE OCCASIONI ALLA CAMERA I COMPORTAMENTI SCORRETTI DI FINI E ROSY BINDI

Cronache parlamentari di ordinaria follia

ANTONIO MARTINO

non poteva essere ripetuta (confermando così che a suo parere la decisione della Bindi fosse sbagliata). Alle mie rimostranze replicò che sarebbe stato ancora più inusuale ripetere la votazione.

Anche se le posizioni politiche di Rosy Bindi sono molto diverse dalle mie, non sono certo che la sua decisione sia stata dolosa, consapevolmente volta a falsare l'esito del voto, facendo prevalere la sua parte politica con la repentina chiusura della votazione. L'onorevole Bindi sa essere partigiana decisa e faziosa, ma non ho memoria di sue intenzionali scorrettezze.

Quell'allucinante copione si è ripetuto in forma ancor più deplorabile quando il presidente della Camera ha chiuso la votazione mentre molti deputati, compresi due ministri, avevano già raggiunto la loro postazione e stavano per inserire la tessera! Nel primo caso il dubbio sull'intenzionalità della decisione

è possibile, in questo secondo caso certamente no. Fini ha deliberatamente impedito alla maggioranza dei deputati presenti di esprimere il suo parere e lo ha persino fatto "in zona Cesarini", quando molte tessere erano già state inserite. L'uomo (se mi si perdoni l'esagerazione) che aveva stigmatizzato l'operato di Rosy Bindi si è comportato molto peggio di lei.

Il mio amico Achille Occhetto sosteneva che "D'Alema non è più di sinistra, ma è sempre comunista"! Parafrastrandolo, sono convinto che Fini non è più di destra, ma è sempre fascista. Ora posso dirlo con tranquilla coscienza; nel 1994 dovette sudare le proverbiali sette camicie per convincere le cancellerie di mezzo mondo del contrario.

Quando andai a incontrare Douglas Hurd, ministro degli esteri britannico, davanti al suo ufficio stazionava una mezza dozzina di membri della anti-nazi lea-

ghe che mi apostrofò come "collaborator" (collaborazionista, Quisling). Il viceministro degli Esteri israeliano, Beilin, sostenne che Israele avrebbe dovuto rompere i rapporti diplomatici con l'Italia dove erano tornati i fascisti. Per fortuna, Shimon Perez, ministro degli Esteri d'Israele, liquidò la tesi di Beilin con la constatazione: "Ci sarà pure una ragione per cui sopra un viceministro c'è sempre un ministro".

I giornali di mezzo mondo si dilungarono sul ritorno di Mussolini (la nipote del Duce) e un'intera sessione dell'Assemblea parlamentare della Cse (di cui l'Italia era presidente di turno) venne dedicata a domande sul ritorno del fascismo al governo dell'Italia. Riuscii a rassicurarli sostenendo che An era differente dal Msi che, a sua volta, era cosa assai diversa del Pnf. Riuscii anche ad appianare le difficoltà nei rapporti con le maggiori associazioni ebraiche degli Usa.

Il loro presidente dichiarò alla stampa che il nostro sarebbe stato il governo italiano più amico d'Israele.

Non mi pento di aver fatto tutto questo perché non per Fini ma per l'Italia ho ritenuto di doverlo fare. Oggi, tuttavia, m'indigna che ne abbia beneficiato anche Fini, uno squallido figuro che non ha mai tradito per la semplice ragione che non ha mai creduto in ciò che ha sostenuto. Mussolini forse poteva anche essere ritenuto "il più grande statista del XX secolo" ma non da chi fosse convinto che il fascismo fosse stato un "male assoluto".

Ciò che mi resta incomprensibile è come a questo imprevedibile ceffo si siano accodate persone per bene e di opinioni chiare anche se diverse: Benedetto Della Vedova, libertario e radicale, Angela Napoli, giustizialista fascista, Giuseppe Consolo, grande penalista liberalconservatore, Nino Lo Presti, liberale di destra, e altri. Non credo siano stati mossi da opportunismo, si sono imbarcati su una nave che affonda, né per il carisma del leader, che non esiste. Ma una cosa è certa: consentirgli di restare alla Presidenza della Camera è un oltraggio al Parlamento, alla democrazia, all'Italia.

IL DIBATTITO. Un popolo senza «pastori» non va da nessuna parte. E quanti dovrebbero essere maestri non riescono a indicare vie d'uscite

PIETRO BARCELLONA

Lo spettacolo offerto in questi giorni dal parlamento italiano è certamente al di là del bene e del male, nel senso che non riesce ad assumere alcun altro significato che quello di una fiera di Paese dove tutti urlano e alzano le braccia esibendo i propri muscoli per declamare i propri prodotti. Un mercato rissoso e senza regole dove si manifesta senza pietà la mancanza di autorevolezza e di credibilità degli attori della nostra scena politica.

Ciò che mi sembra particolarmente grave è l'impressione di insieme di una palude ribollente, piena di miasmi velenosi in cui non si riesce a distinguere chi cerca di argomentare da chi si esibisce soltanto in insulti e contumelie. Un'impressione triste di degrado e di impotenza dove le parole evidentemente hanno fallito la loro funzione originaria di argine allo scatenarsi delle emozioni allo stato brado. La tristezza di questo spettacolo è data dal fatto che esso non segnala soltanto l'enorme distacco fra le istituzioni politiche e le donne e gli uomini che vivono in questo Paese, ma purtroppo ne riflette quasi totalmente gli umori torbidi e l'abbandono di ogni remora al manifestarsi brutale di una vera e propria istintività zoologica.

Questa rappresentazione rissosa delle pulsioni in azione non avviene in un luogo separato del Paese, che potrebbe magari essere recintato come un giardino zoologico, ma riflette largamente ciò che si riscontra poi nella vita quotidiana, nel bar, nel salone del barbiere, nell'assemblea degli studenti e persino nelle discussioni familiari. Essa manifesta l'incapacità totale di pensare e di parlare. Siamo in presenza, infatti, di una manifestazione estrema del deperimento pressoché generale della funzione intellettuale che caratterizza la maturità e la coesione di un popolo e che, proprio per questo, è capace di oltrepassare il livello della pura istintività per creare uno spazio mentale in cui si può realizzare la creazione di nuove idee e di nuove prospettive. Ogni popolo ha al suo interno, nelle pratiche, nei costumi e negli stili di vita, una funzione intellettuale non solo individuale ma anche collettiva che presiede alla configurazione dei modelli e dei paradigmi esemplari che danno consistenza alla identità individuale e collettiva.

Contrariamente a quanto ripetono i teorici dell'individualismo liberale, in ogni popolo è sempre all'opera uno spirito collettivo che ne connota i caratteri di fondo. Un popolo può essere pessimista o ottimista, generoso o pauroso, accogliente o razzista a seconda di ciò che di volta in volta incarna lo spirito collettivo esprimendo la visione del



Il Parlamento ridotto a fiera di paese e l'eclisse della funzione intellettuale

mondo che influisce sulla consapevolezza di ciascuno del proprio compito rispetto alla comunità. Quella che ho chiamato la funzione intellettuale del popolo è stata nei secoli affidata ad un gruppo specializzato di cittadini che hanno costituito la cerchia degli intellettuali. Come ha scritto Z. Bauman nel suo celebre libro "La decadenza degli intellettuali", alla formazione dell'identità collettiva e delle regole fondamentali della convivenza hanno concorso sempre figure tipiche, come lo sciamano o il capo guerriero, che hanno trasformato le pulsioni popolari in visioni della realtà e dell'ordine sociale e, allo stesso tempo, attraverso l'organizzazione militare hanno garantito la sicurezza dagli attacchi esterni.

Questa "funzione intellettuale" si è declinata in varie forme fino al Novecento attraverso varie metamorfosi, ma ha sempre mantenuto il volto e il compito, come dice ancora Bauman, del legislatore sostanziale che produce le norme di condotta e gli orientamenti dei costumi destinati a definire le forme dello stare insieme del gruppo. La funzione intellettuale è in pratica la vera fonte di creazione della norma fondamentale che tiene unito un popolo e riesce a contenerne in forme produttive la naturale conflittualità.

Il fatto che oggi nel corpo sociale sia spenta questa funzione e che la violenza in tutte le forme abbia preso il sopravvento sulla parola è il segno che in questa fase catastrofica non ci sono più intellettuali capaci di rispondere alle esigenze trasformative di un'intera popolazione. Putrescenza e miasmi velenosi caratterizzano l'atmosfera delle nostre città e dei nostri quartieri come in una scena dei film da day after in cui i sopravvissuti si aggirano come zombi per mancanza di orientamento e di qualsiasi direzione di marcia. Non voglio esprimere soltanto un'impressione personale, determinata magari dal sentirmi lontano da questa società con temporanea, ma semplicemente registrare nel modo più crudo ciò che sento dire da migliaia e migliaia di ragazzi: "chi si rivolge a noi non è credibile, non offre alcun esempio e non sa indicarci alcun modello di vita con il quale vale la pena di confrontarsi".

Non è solo ripetere il gesto malinconico dei lodatori del tempo antico quello che mi porta a sottolineare come nell'epoca della mia giovinezza i politici erano Togliatti, De Gasperi e Nenni, uomini di cultura e di forti convinzioni etiche; gli scrittori erano Calvino, Pavese e Pasolini, vigile coscienza critica dell'evolversi dei costumi di massa; che

i campioni dello sport erano Bartali e Coppi e che la nazionale del Torino, scomparsa in un bagliore sulle colline di Superga, era la nazionale degli italiani che, sotto la guida di capitano Mazzola, sfidava le nazionali di tutti gli altri paesi. Affidato alla buona volontà dei lettori confrontare ciascuno di questi personaggi con quelli che attualmente ne prendono il posto, e chiedersi come si fa a non essere depressi e abbruttiti di fronte all'arroganza velleitaria, all'incostanza umana e alla povertà mentale di chi popola oggi le nostre tristi fantasie.

Trovo assolutamente penoso che da oltre dieci anni tutti gli opinion leader di questo Paese esprimano retorici suggerimenti di buona educazione senza affondare mai le radici nei mali che ci affliggono e nelle cause che li hanno provocati. Non è, come pensano molti, l'eccesso di politica che ha favorito l'appiattimento e la mediocrità delle classi dirigenti, ma è la povertà intellettuale dei nostri "rappresentanti culturali" che favorisce l'apatia e l'indifferenza sociale. Le belle prediche sulla libertà e sulla simmetria bellezza dello Stato di diritto sono completamente sfasate rispetto al disastro del senso comune che non offre più alcuno spazio in cui possono esse-

L'APATIA SOCIALE

Non è l'eccesso di politica che ha favorito la mediocrità delle classi dirigenti, ma è la povertà intellettuale dei nostri rappresentanti culturali che favorisce l'apatia e l'indifferenza sociale. Gli opinion leader di questo Paese esprimono solo retorici suggerimenti di buona educazione

pongono soltanto denunce sociali sulle collusioni mafiose, sui privilegi della casta politica, sulla corruzione diffusa in tutta l'amministrazione dello Stato, ma si guardano bene dall'indicare vie di uscita e disponibilità personale ad assumersi responsabilità. Tutti i best seller di questo periodo sono raccolte di nefandezze dove non si vede mai nessuno che meriti di essere preso a modello per la sua capacità di lotta e di resistenza. Si potrebbe scrivere un divertente trattato di tipologie di personaggi dello star system che periodicamente popolano le nostre serate accusandosi reciprocamente di nascondere la verità e cercando di conquistare l'audience necessaria per garantirsi il ritorno alla puntata successiva.

Negli anni della mia giovinezza anche i maestri di scuola elementare erano modelli da seguire che, senza prediche né retoriche, mostravano concretamente come si vive il rispetto degli altri, suscitando il coraggio di essere indipendenti e autonomi rispetto al conformismo imperversante.

I grandi intellettuali, anche quando hanno militato politicamente per un partito o per una classe, non hanno mai adoperato la propaganda e la menzogna per persuadere i propri interlocutori. Non è infatti la partigianeria che distrugge l'intelligenza critica e la creazione di nuove idee ma, al contrario, la falsa neutralità di chi si autoattribuisce il compito di poter dare lezioni agli altri senza dover mostrare concretamente la coerenza delle parole coi fatti.

La crisi dell'Italia e in gran parte dell'intero Occidente è una crisi dell'intelligenza collettiva e individuale, determinata dalla somministrazione feroce dei sicuri miracoli dell'economia di mercato e del liberismo delle imprese. Se si pensa agli anni delle lotte operaie della Fiat si capisce cosa voglio dire: Valletta con al suo durezza stimolava conflitto ma anche nuove idee; Marchionne con la sua ipocrita predicazione sul bene dell'impresa come bene comune desidera soltanto togliere la voce a tutto il mondo operaio che lo guarda.

Non è il conflitto aspro e leale che impoverisce la vita di una popolazione ma la strategia dei falsi anestetici che addormentano la coscienza e spengono i desideri di donne e uomini. La prima questione da mettere all'ordine del giorno per trasformare l'attuale catastrofe culturale in nuovo slancio vitale è quella di trovare i mezzi e gli strumenti per selezionare una nuova classe di intellettuali che non siano direttamente o indirettamente legati ai vecchi poteri che, pur nel loro declino, tendono a trascinarci tutti nella palude dell'insensatezza.

Dentro la notizia

Stasera una Veglia di preghiera nell'Isola organizzata dal Rinascimento nello Spirito «perché tutti si aprano alla solidarietà»



ANDREA GAGLIARDUCCI

Il cuore di Lampedusa è grande. Si sente questa frase dal momento in cui grandi ondate di immigrati, mentre diventava sempre più difficile la situazione nordafricana, si riversavano sull'isola. Cinque, sei, settemila immigrati. Eppure racconta una relazione di Valerio Landri, direttore della Caritas di Agrigento - la popolazione tutta sta dimostrando di avere un cuore grande. Invitando alcuni immigrati a mangiare a casa loro. Regalando loro grandi quantità di pesce appena pescato. Addirittura portandoli in pizzeria. Stasera, intanto, il movimento Rinascimento nello Spirito si raccoglie in una veglia di preghiera a Lampedusa, perché «si apra al-

LA TESTIMONIANZA DI UN RESPONSABILE CARITAS

Il cuore di Lampedusa è grande

ANDREA GAGLIARDUCCI

la solidarietà e all'impegno il cuore di tutti i cittadini, i migranti, gli operatori, i politici».

Quello di Lampedusa è un cuore già aperto. Racconta il report della Caritas che il Primo Soccorso e Accoglienza è costretto a fare fronte all'arrivo di 5 mila persone quando ne potrebbe contenere un massimo di 800. «Chi arriva viene praticamente lasciato ad arrangiarsi come meglio può». E così, la collina che sovrasta il porto è diventata «un accampamento informale, con tende costruite con lenzuola e legni

racimolati in giro», e «si dorme all'adiaccio, a volte senza coperte», tanto che molti di notte si scaldano al fuoco e dormono di giorno. «L'impegno della Caritas - si legge nel report - consiste in ronde della solidarietà: portando tè, latte caldo e barrette di cioccolata ogni notte si visitano centinaia di migranti che si scaldano al fuoco».

Difficile anche preparare i pasti. Con una cucina predisposta per farne 800 e una macchina che sigilla i piatti che va alla velocità di 200 piatti all'ora, si mangia tardi (spesso si aspetta fino

alle 19 per un pranzo) e male: sempre pasta al sugo e un panino vuoto. Non è un problema di "andare incontro ai gusti dei tunisini", ma di sostenibilità alimentare. Mancano servizi igienici, l'immondizia è ovunque. Ma i tunisini si prestano anche a servizi di ripulitura dell'isola. Intanto, la parrocchia ha attivato un servizio doccia. E si impegna nel servizio guardaroba: migliaia di capi di abbigliamento sono stati distribuiti, tanto che le riserve sono abbondantemente finite. «Ho assistito - racconta Landri - a scene di volontari lampedusani che hanno materialmente ceduto ad un migrante i calzini o i giacconi che indossavano». E intanto, arrivano cibo e vestiti da tutte le città siciliane. L'isola si stringe intorno agli immigrati.